

Il peccato

Affrontiamo questo tema pensando al vostro compito, che è quello di educare la fede, secondo la definizione antica, ma sempre valida, di CT 18, per cui la catechesi é: *un' educazione della fede...*

Non solo la trasmissione e l'appropriazione dei contenuti, in coloro a cui il Signore ci manda, ma la trasmissione e l'appropriazione degli atteggiamenti e dell'esperienza della fede.... La fede è un dono che si riceve perché qualcuno la trasmette, si riceve, si respira, dentro a una relazione che tanto più è efficace quanto più si è coinvolti in quella relazione.

Poi affrontiamo questo tema dalla parte di un padre spirituale, dunque secondo un taglio che è spirituale, prima che dogmatico o morale.

Faccio una premessa perché sento che non è scontato il fatto di legittimare l'operazione che siete chiamati a vivere come educatori della fede... Non a caso i vescovi italiani si sono dati questo tema per i prossimi anni...

Cosa significa "educare una persona umana". Significa in generale introdurre nella realtà. L'uomo, dentro la realtà della vita, del mondo, delle relazioni... ha bisogno di essere introdotto, non ci entra da solo. (già qui un certo contesto culturale dissente... da Jean-Jacques Rousseau c'è un'ipotesi spontaneistica e apolide dello sviluppo umano...). Ma lo spazio della libertà nell'uomo è precisamente quello lasciato libero dall'istinto, l'uomo proprio perché è il meno programmato tra gli esseri viventi, è quello che ha più bisogno di essere educato.

Ma che cosa significa introdurre nella realtà: Significa intanto dare un nome alle cose: Allora vedi gli occhioni dei bimbi quando vedono qualcosa di nuovo... e gli dici: "è un gatto", o: "è il lampadario", è "Gesù"... E il bambino già si appropria della realtà, fa suo il mondo, entra in una relazione condivisa e al tempo stesso originale con la realtà ... Soprattutto per la capacità simbolica dell'essere umano, dando un nome tu dai un significato alle cose, dai un senso alla realtà ...

Dunque tu introduci nella realtà quando sveli il senso della realtà. Secondo un bisogno squisitamente umano che si manifesta presto nella domanda assillante del bambino: "Perché? Perché? Perché?...". Perché il babbo non viene a casa a dormire...? Perché la mamma ha detto cretina alla nonna? Perché la zia ha sbattuto la porta?

Allora si pone subito la questione di qual è il criterio del senso che dai al fatto, qual è il quadro, il paradigma che ti permette di dare un verbo e un nome al fatto, in sintesi di esprimere un giudizio sulla natura e la qualità della cosa. Il ragazzo ha dei significanti, devi dirgli di quale significato sono portatori quei segni. Cosa vuol dire che Giulio non ha dato le patatine a Marco che non aveva la merenda? Ora qui avviene anche l'educazione della coscienza morale della persona....

Tu interpreti il fatto secondo un'intelligenza che hai... Qual'è l'intelligenza che il cristiano ha della realtà? Questa intelligenza la riceve dalla (Rivelazione divina, che illumina a sua volta la rivelazione naturale), Rivelazione che scopre limpida, piena di verità rispetto alla domanda profonda dell'uomo. Rivelazione che è una vicenda di parole ed eventi intrinsecamente connessi culminanti nell'avvenimento di Gesù Cristo. Conoscendo ed sperimentando questo avvenimento io sento di vivere l'unica vera risposta alla questione profonda dell'uomo.

Ora questa rivelazione è oggettiva da un lato e intima, interiore dall'altro. Oggettiva perché è consegnata nelle Sacre Scritture e viaggia lungo la storia entro il grembo e l'insegnamento della Chiesa, interiore perché si fa presente a me grazie allo Spirito Santo che me la fa cogliere personalmente e intimamente come una verità per me, mia, piena di luce e di salvezza.

Allora se noi volgiamo capire cos'è il peccato, come cristiani dobbiamo andare a interpellare innanzitutto la Rivelazione, la Scrittura, e c'è una pagina che ce ne parla in maniera precisa. Scelgo dunque di prendere Gen 3 come filo conduttore per poi allargarmi.

Ascoltiamo il testo e sospendiamo per ora la domanda teologica fondamentale del “perché il peccato?” E più radicalmente: “Perché il male?” Ci arriviamo dopo. Mi sembra più importante vedere ora gli attori e l’esperienza del peccato.

Gn 3,1-8

Il serpente

Qual è il personaggio che entra per primo sulla scena del peccato? Il primo attore è il serpente... Dobbiamo imparare a leggere i testi antichi tenendo conto del loro genere: siamo di fronte ad un testo di natura sapienziale, non è un racconto storico, almeno non secondo il genere della storiografia moderna. Ma non è neppure un mito, come l’epopea di Ghilgamesh¹, l’autore ispirato conosce il mito di Ghilgamesh, dove compare ad un certo punto un serpentello, ma l’autore di Gn demitizza tutto. Il mito è proiettivo (proietta la realtà nel divino per giustificarla), il racconto sapienziale è rivelativo, spiega la realtà attraverso immagini, figure e tipi...

Dietro a Gn 3 c’è la domanda profonda: “se tutto è creato buono da Dio perché la realtà che sperimentiamo è così drammatica? Gn 3 risponde alla distanza che c’è tra l’ideale creativo e la situazione attuale. E dice: il Peccato, come potenza di ribellione e di iniquità, entra nel mondo a causa dell’atto dell’uomo, il libero arbitrio apre la diga al vortice del peccato. Quando è accaduto questo? Certamente nella storia, il testo di Gn, in questo senso può dirsi storico perché parla di una condizione che appartiene alla storia. Di una cosa si può essere certi, qualcosa precede questo atto. Dietro all’atto dell’uomo c’è il mistero del maligno, che tutta la tradizione biblica fino ad Ap. leggerà chiaramente in questa figura del serpente. (Ap 12,9): “Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli”). Dunque noi cristiani crediamo che all’origine del peccato sta il Male, meglio il Maligno. Del Maligno non sappiamo molto ma sappiamo bene come agisce:

1. - Il Maligno ha influenza sull’uomo, parla, ha una sua voce, suadente... Fino a Gn 2 l’unica parola che risuona è la parola di Dio, una parola che crea, “facciamo l’uomo...”; ora, al termine della creazione affiora un’altra voce, che scimmietta. Come distinguere la voce di Dio dalla voce del serpente? La voce di Dio entra come una voce amorevole, rispettosa, per certi aspetti persino debole... bussa... La voce del Maligno è sgarbata, non bussa, te la trovi in casa, è prepotente...

Vediamo alcune caratteristiche:

2. - Questa voce non ha nessun potere creativo, ma l’unica azione che può compiere è quella di distruggere.

3. - Il demonio arriva sempre dopo... A distorcere, a insinuare il dubbio...: “è vero che Dio ha detto...?”.

4. - Il demonio è subito menzognero. La falsità, quando insorge dentro di noi, non è mai opera dello Spirito di Dio. La donna rettifica, ma il Satana ribatte: “Non morirete affatto!”...

5. - Il Diavolo incalza, la tentazione lavora per insistenza, il demonio sa che dopo una vittoria cade la tensione dell’uomo e ci riprova, ripetutamente, finché non ti trova distratto...

6. - La strategia di Satana è mettere nell’uomo l’idea che Dio sia il grande limitatore della tua libertà, “Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio,

¹ L’Epopèa di Gilgamesh è un poema epico babilonese, scritto in caratteri cuneiformi su tavolette d’argilla, che risale a circa 4500 anni fa. Narra di un antico re sumero.

conoscendo il bene e il male”. L’idea che Dio ti voglia togliere qualcosa, ti voglia lasciare nella sudditanza, quando l’aspirazione profonda dell’uomo è di essere come Dio, e d’altra parte, non dimentichiamo, l’uomo è creato a sua immagine (Gn 2,26-27).

Satana mette nella nostra testa un pensiero distorto su Dio: non di un Amore sulla sua creatura, che guida sulla via della libertà e della vita educando il suo arbitrio, ma di un tiranno che ha paura di perdere il suo potere. Dio invece non ha paura di nulla perché è sovrana libertà, larghezza infinita, generosità sconfinata... in questo senso la creazione è davvero ancora irradiazione della sua gloria... Se non ci fosse un atto di amore dietro, non spunterebbe un albero: la creazione rivela una potenza di amore in atto. E così al nostra vita. Quante volte se sappiamo fidarci scopriamo ineluttabilmente la sua provvidenza, il suo disegno sapiente, il suo amore di Padre. (contrasto con il ricco epulone: i potenti di questo mondo fanno dell’egoismo e della non comunicazione la loro forza Dio è il contrario).

Tutta l’azione di Satana è volta a rompere questo rapporto d’amore, questa pace e questa armonia che circola tra Dio e l’uomo, instillando il dubbio, la paura che Dio ci voglia gabbare.

Inquinato il cervello, il demonio colpisce i nostri punti deboli, la parte emotiva dell’anima, la parte concupiscibile.

Tutto questo, che precede il peccato, è l’azione di un altro che lavora a poco a poco sulla nostra testa, sulla nostra emotività, sui nostri sensi: “Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza”.

Le tre passioni

Qui l’uomo è già irretito, è un caprone che va al macello. Ci sono i tre desideri, ovvero le tre grandi passioni che divorano l’animo umano, promettendo pienezza e consegnando poi amarezza, poi il vuoto e, in fine, la disgregazione, la perdita della pace, della gioia, della serenità, del dominio su noi stessi, e di tutti i doni soprannaturali con cui Dio ha rivestito l’uomo a sua immagine: la fede, la capacità di amare, di perdonare, la mitezza, la sapienza, la speranza ecc... Sono doni che il peccato fa perdere a cascata.

Il CCC definisce così il peccato:

«Il peccato è una mancanza contro la ragione, la verità, la retta coscienza; è una trasgressione in ordine all’amore vero, verso Dio e verso il prossimo, a causa di un perverso attaccamento a certi beni. Esso ferisce la natura dell’uomo e attenta alla solidarietà umana. »

- La prima forma di attaccamento a scatenarsi è quella del **possesso**: “Vide che l’albero era buono da mangiare”: sorge il bisogno irrefrenabile di saziarsi, l’uomo ha perso di vista Dio e nasce in lui il desiderio del possesso, di riempirsi... è la concupiscenza dell’avere, a cui sono legati nella tradizione antica i vizi della gelosia e dell’avarizia... Qui è un uomo che diverte, che non cerca più Dio, è sedotto... Il centro di attrazione si è già spostato.

Dove agisce in me questa passione? A cosa mi attacco più facilmente? A un vestito, a un aspetto della mia immagine... Di cosa sono geloso? Cosa accumulo?... La verifica è vedere: di cosa mi arrabbio più facilmente? Perché se ti arrabbi qualcosa ti viene tolto...

- Poi è la volta del **piacere**: “vide che era...gradito agli occhi”... Il male seduce, affascina, ammalia, non ti darà mai l’idea che sia qualcosa di schifoso... Qui è il desiderio del godimento della sensualità ad essere colpito, a cui sono legati nella tradizione antica i vizi della lussuria e della gola, è l’illusione che la gioia possa arrivarci dalla soddisfazione sfrenata degli stimoli...

Dov’è che scendo a compromessi con questo desiderio? Divento il cagnolino della Curiosità, che mi domina e mi porta a spasso.... Indugio nelle fantasie, nei pensieri, che poi mi portano agli atti

del piacere (e dopo il godimento sensibile cosa rimane nel mio cuore?)... La gola indebolisce la volontà nella sua capacità di resistere al piacere della sensualità in generale... Come vivo il rapporto con il cibo? È un mezzo o un fine? La schiavitù dei sensi può diventare idolatria: edonismo: giovani leccati, o trasandati, ma sempre comunque ricercati e appoggiati sull'immagine, incentrati sull'immagine di sé... Tutto questo può diventare una gabbia...

- Infine il **potere**: “Desiderabile per acquistare saggezza”: è il desiderio di dominare sugli altri, di innalzarsi acquistando una qualche potenza, una qualche forza. E qui sorgono i vizi della vanagloria, dell'orgoglio e della superbia. Uno cavalca il talento che ha ricevuto, non per donare, ma per imporsi sugli altri: nel gioco, nello studio, nelle discussioni... Il carattere diventa aggressivo, arrogante, si giudica e si condanna il fratello, o lo si snobba...

Non è ancora consumato il peccato, ma vedete che qui non è più un uomo in armonia con se stesso, non è più libero. Rotta la relazione con Dio che è tutto, l'uomo sente come il bisogno di riconquistarsi tutto, ma in questo progetto cieco immediatamente si trova in balia delle cose, che esercitano su di lui una attrattiva irresistibile. Di cosa mi sento maggiormente schiavo? Qual'è l'idolo che mi attanaglia? Provo a chiamarlo per nome...

Quest'uomo, che altro non è che un'umile creatura nella mani di Dio, che un piccolo Figlio, cieco di superbia, avvelenato di orgoglio, ubriaco di sé, è l'uomo che ha rigettato Dio, e porta dentro il dramma del peccato.

UN dramma che fa parte di noi, non soltanto per imitazione, ma per propagazione... alcuni teologi nel passato hanno voluto spiegare questa propagazione come un virus dell'anima legato all'atto sessuale che la genera... ma non è così. Questa trasmissione rimane un mistero, come quello dell'anima umana, infusa all'atto del concepimento... Quello che possiamo dire è che questa discontinuità che troviamo in noi tra il patrimonio genetico animale che in larghissima parte ci accomuna al gatto, e ciò che fa dell'uomo invece una creatura spirituale, non trova spiegazioni biologiche.

Il peccato e le conseguenze

“Prese il suo frutto e ne mangiò”. L'uomo è segnato profondamente dal mistero del Male, e questa opera in lui ha un unico esito, la drammaticità della morte. Lo dice s. Giacomo: “Ciascuno è tentato dalla propria concupiscenza che lo attrae e lo seduce; poi la concupiscenza concepisce e genera il peccato, e il peccato, quand'è consumato, partorisce la morte”.

Vediamo ora le conseguenze

Il peccato ha delle conseguenze:

-lascia l'uomo nudo, cosciente dell'innocenza perduta: “si accorsero di essere nudi”. La vergogna blocca, va guarita...! Il Signore dona all'uomo una veste, lì si adombra il mistero del Cristo, di cui sarà rivestito l'uomo. Ricordati che sei degno di amore e di rispetto...

Abbiamo qui tutto lo spettro delle emozioni negative:

La vergogna pare all'origine della formazione della coscienza morale. Suppone una valutazione negativa di un risultato, assegnata ad una causa interna all'individuo, ed inevitabile, come un'incapacità reale di carattere fisico o mentale. Ecco la vergogna. Il peccato segna ontologicamente l'uomo: la nudità... (solo una nova operazione ontologica, quella della redenzione, sana questa condizione...).

- Ma se il risultato viene attribuito a una *causa interna evitabile*, come sarebbe la trascuratezza, ecco la colpa: “il serpente mi ha ingannata e io ne ho mangiato...” C'è anche il senso

della colpa, nell'evento del peccato, ed è il dato più insopportabile, perché suppone la perdita dell'esperienza dell'amore. E non a caso la donna lo sperimenta richiamando il serpente, che ha fatto sentire Dio come un tiranno. La colpa è il risultato di un uomo che non conosce più l'amore e vede solo il suo male. Il senso del peccato invece contatta l'amore, ferito dal male fatto, ma più grande del male. Il senso del peccato apre al pentimento, il senso di colpa no, distrugge l'uomo.

Infatti il senso di colpa come nasce nel bambino? Un ambiente familiare insicuro e confuso risulta motivo di ansia per il bambino, che ha bisogno vitale di protezione da parte dei genitori. Il bambino si difende con una certa aggressività. L'*ostilità* verso i genitori diventa però ancora causa d'angoscia per il fatto che suscita nel bambino un drammatico conflitto: da una parte prova istintivamente il rifiuto verso i genitori quando viene trattato ingiustamente, ma dall'altra ha bisogno di loro (di fatto non li può rifiutare perché rimarrebbe solo nell'abbandono). Il conflitto in genere viene risolto con la negazione (rimozione - repressione) dell'*ostilità*. Tale negazione o repressione, però non fa scomparire l'energia ostile, essa allora può prendere due possibili direzioni: 1) la proiezione verso l'esterno mediante comportamenti inadeguati: (Caino); 2) si rivolge contro lo stesso bambino: ecco il senso di colpa.

- quando il risultato negativo viene attribuito a una *causa esterna inevitabile*, come sarebbe la limitatezza fisica o mentale di un altro, si prova *compassione*; ecco il vestito di pelli...

- se le cause del risultato negativo vengono considerati come "stabili" allora la persona si sente "*indifesa*" o *impotente*: ecco la paura e la soggezione di fronte a Dio: "Ho avuto paura e mi sono nascosto...". Ma se Dio è amore perché fuggi? Abbi il coraggio di tornare a Lui, Dio ti aspetta.

- se il risultato negativo viene attribuito a una *causa esterna controllabile*, come sarebbe la trascuratezza di un altro, si prova *rabbia*;

Di fronte alla colpa l'uomo non vuole ammettere, fugge la responsabilità, incolpa gli altri: è stata la donna;...è stato il serpente... Quali sono gli alibi che adotto? Su chi o cosa scarico le mie responsabilità? Impara ad accettare il tuo limite, che è lo spazio che Dio si è riservato per colmarti di Sé. Non basti a te stesso, solo un amore può salvarti.

-Il peccato rompe la relazione con Dio, con se stessi (prima non si vergognavano ora provano vergogna e tentano di coprirsi...), ma rompe subito anche la relazione con gli altri: è la fine della solidarietà e unità tra l'uomo e la donna: "la donna che "tu" mi hai dato...", prima era: "osso delle mie ossa...", ora è "un bastone tra le ruote".

Ora il rapporto è conflittuale: l'uomo diviene sede del dominio e la donna sede della vita, non c'è più armonia, ciò che li unisce non è più la gratuità dell'amore, ma un rapporto di potere: la forza dell'uomo: il lavoro, la posizione sociale, sarà il ricatto di una garanzia per la donna, la forza della donna: il dare la vita e la benedizione dei figli, la seduzione della bellezza il ricatto di un possesso per l'uomo. Non la gratuità dell'amore ma un patto sinallagmatico. Quanti rapporti giacciono sottilmente sotto questo regime?...

L'esperienza più bella per l'uomo, il rapporto con la donna, diviene un castigo, un rapporto basato sul dominio e sulla seduzione. La grazia di Dio guarisce queste ferite...

Su tutto questo arriva l'esperienza liberante dell'amore di Dio, che tutto recupera, e rinnova...

Dopo aver guardato l'uomo guardiamo allora cosa vive Dio nel peccato dell'uomo. Lo guardiamo attraverso la parabola di Lc 15, che non sto a richiamare...

Cfr. A. Gasparino, *Il sacramento del perdono*, Elle Di Ci.

Riferimenti:

Catechismo della Chiesa Cattolica, 110seg.; 467 seg.

Compendio, 34 seg.; 109 seg.

Cathopedia, <http://it.cathopedia.org/wiki/Peccati>

Youcat, (?)

D. Il peccato della creature che Dio perdona, (in Indice sistematico), in H. DENZINGER – P. HÜNERMANN, *Enchiridion Symbolorum*, Bologna, EDB, 2000³. [88] – [100].

L. LADARIA, *Antropologia teologica*, Casale Monferrato, Piemme, 1995, 226-306

O. BERNASCONI, *Peccatore/Peccato*, in *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1985, 1183-1205.

S. VIRGULIN, *Peccato*, in *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1988, 1122-1140.

M. FLICK, *Peccato originale*, in *Nuovo Dizionario di Teologia*, Cinisello Balsamo, Paoline, 1977, 1131-1150

H. VORGLIMER, *Peccato*, in *Nuovo Dizionario Teologico*, Bologna, EDB, 2004, 509-512.